

Martedì 23 giugno 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Inviato russo in Kosovo: «Serbi pronti a trattare»

Il viceministro degli esteri russo Nikolai Afanasyevski vola a Pristina per tentare di trasformare in fatti concreti gli accordi sottoscritti la settimana scorsa a Mosca da Milosevic. Il nodo irrisolto è la presenza di 45-50.000 agenti della polizia speciale spediti nel Kosovo per fare piazza pulita della guerriglia separatista. I leader della comunità albanese considerano il ritiro dei serbi la precondizione per riprendere il negoziato. «Occorre da una parte diminuire e ritirare le forze di sicurezza e rispettare l'impegno a non usare la forza contro i civili - ha detto Afanasyevski, sottolineando la disponibilità al dialogo da parte serba - mentre dall'altra devono cessare tutte le attività terroristiche». «Ormai non resta più molto tempo», ha avvertito ieri il segretario generale della Nato Javier Solana, sottolineando che l'Alleanza atlantica è pronta ad intervenire. I piani per un'eventuale iniziativa militare verranno sottoposti agli ambasciatori dei Sedi di domani a Bruxelles, subito dopo l'incontro tra Solana e il leader dei moderati albanesi Ibrahim Rugova. Secondo fonti alleate il segretario generale della Nato insisterà con Rugova sulla necessità di porre sotto il controllo dei leader politici l'attività dei guerriglieri dell'Uck.

Per l'opposizione laburista e settori della maggioranza si minano gli accordi di Oslo. Il rifiuto dei palestinesi

No al referendum sulla Cisgiordania Rivolta nel governo Netanyahu

Il ministro della Difesa: non so a cosa serva, nè quanto costi

ROMA. Quel referendum non convince nessuno. Protestano i palestinesi, insorge la sinistra israeliana, perfino alcuni ministri manifestano pubblicamente il loro scetticismo: un diluvio di critiche si è abbattuto sull'ipotesi prospettata da Netanyahu di un referendum popolare consultivo sul ritiro dell'esercito israeliano dalla Cisgiordania. Decisamente contrario si dichiara il capo dell'opposizione laburista, Ehud Barak: «Il 70% degli israeliani è a favore del ritiro - spiega Barak - e non sente alcuna necessità di investire tanto denaro per l'organizzazione del referendum». Una perdita di tempo e di denaro tanto più inutile in quanto, ricorda Barak, «il governo presieduto da Benjamin Netanyahu si era già impegnato al ritiro, con un accordo che aveva firmato il primo ministro» insieme ad Arafat nel gennaio 1997. «La verità - dice all'Unità Yossi Sarid, leader del Meretz, la sinistra sionista che Netanyahu non è interessato alla sicurezza di Israele ma solo a quella della sua maggioranza».

Ma le perplessità non albergano solo a sinistra. Anche il ministro della Difesa, Yitzhak Mordechai, non lesina le sue critiche sul ventilato referendum: «Non so cosa sia questo referendum, non so a che cosa serva né quanto costerebbe», dichiara, visibilmente innervosito, Mordechai uscendo dalla riunione della Commissione Esteri e Difesa del parlamento. «La cosa più importante - aggiunge - è mantenere vivo il processo di pace con i palestinesi. La cosa più importante è che i palestinesi adempiano alla loro parte degli accordi, e noi alla nostra». Chiaro il messaggio, altrettanto il destinatario: Benjamin Netanyahu. Nel giro di quarantott'o-



Palestinesi sulle macerie della loro casa

Bilal Juneidi/Reuters

re è il secondo, pesantissimo attacco che l'ex generale della riserva sferra contro il «suo» premier, accusato da Mordechai di demagogia per il piano della «Grande Gerusalemme». Liquidatorio sul referendum è anche il giudizio di Roman Bronfman, uno dei massimi dirigenti del partito dei Russi (al governo): quella di Netanyahu, osserva, «è una proposta fuorviante e perdi tempo». A sbattere la porta del governo è anche Rafael Eitan, vice premier e ministro dell'Agricoltura. Il popolare «Rafal», capo di stato maggiore durante l'invasione militare israeliana del Libano, dichiara di averne abbastanza di fare il ministro e, soprattutto, di avere a che fare con

un primo ministro arrogante e eccentrico come «Bibi», e così annuncia la sua intenzione di presentarsi come suo avversario alle prossime elezioni, previste per l'anno 2000.

E così al fianco del premier finiscono per schierarsi solo i suoi amici più fidati, quelli di vecchia data, come il ministro della Giustizia, Tsahi Hanegbi. Dopo aver convocato i suoi consiglieri giuridici assieme al collega delle Comunicazioni, Limor Livnat (altro fedelissimo di «Bibi»), Hanegbi annuncia che si potrebbe tenere una consultazione non vincolante organizzabile entro 90 giorni. Secondo Hanegbi, un referendum non vincolante presenta il vantaggio di tempi

rapidi, e in ogni caso «il governo non potrebbe ignorare il risultato» per il «significato morale che assumerebbe».

Il no dei palestinesi non si fa attendere: «Quello consegnato da Netanyahu - denuncia Ahmed Abdel Rahman, segretario dell'Anp - è solo uno stratagemma per guadagnare tempo e continuare la politica di espansione degli insediamenti e di giudaizzazione di Gerusalemme». «Le trovate del primo ministro israeliano - avverte Rahman - faranno crescere la resistenza del popolo palestinese contro gli insediamenti ebraici nei Territori». A non voler perdere tempo sono senza dubbio quel grup-

po di coloni ebrei che ieri, sotto la protezione di guardie private, hanno occupato una casa a Silwan, quartiere arabo di Gerusalemme. Il loro portavoce, Yigal Canaan, spiega con aria trionfante che il movimento «Elad» a cui appartengono negli ultimi sei anni ha occupato in quella zona altri 23 appartamenti e che sta tentando di acquistarne a decine. Il tutto con la «benedizione» del governo Netanyahu che, dice Canaan, «ha dato sostegno morale e un contributo per il pagamento dei costi di sicurezza», cioè delle guardie ingaggiate dai coloni e appostate sul tetto dell'edificio. «L'obiettivo finale dei coloni - ci dice al telefono Khalil Tufakji, il più autorevole cartografo palestinese - è dividere e isolare i palestinesi di Gerusalemme e farne una città esclusivamente ebraica». «Questa linea irresponsabile denuncia Uri Avnery, uno dei fondatori del movimento pacifista israeliano «Peace Now» - fa solo il gioco dei gruppi integralisti palestinesi. Netanyahu è il migliore alleato di «Hamas» e della «Jihad» islamica». Le parole di Avnery trovano conferma nell'attesa spasmodica che regna a Gaza a poche ore dal rientro in patria (con il permesso delle autorità israeliane) dello sceicco Ahmed Yassin, capospirituale di «Hamas». Yassin è reduce da un tour de force di tre mesi in diverse capitali del Medio Oriente, dove ha ricevuto accoglienze da capo di Stato e promesse di ingenti finanziamenti al movimento integralista. Per molti, dentro e fuori i Territori, Yassin è ormai una sorta di anti-Arafat in chiave fondamentalista. Un campanello d'allarme per quanti, anche in Israele, credono ancora nel dialogo.

Umberto De Giovannangeli

Il neo presidente ha vinto per mezzo milione di voti. Ha pesato lo scandalo sui narcos

Colombia, eletto il conservatore Pastrana «Basta fame, sarò il presidente dei poveri»

Il partito liberale di Samper sconfitto dopo dodici anni

BOGOTÀ. È Andreas Pastrana il nuovo presidente della Colombia. Un conservatore alla guida di un paese dove, quasi ininterrottamente, la scena politica è stata dominata dal partito liberale, un paese in cui i poveri sono 18 milioni e la grave situazione politica ha contribuito ad alimentare violenza e criminalità: «Io sarò il presidente dei poveri. Non voglio che ci sia più fame in Colombia», ha detto caldo il nuovo capo dello Stato. Pastrana, 44 anni, avvocato e giornalista, ex sindaco della capitale, sarà insediato alla presidenza a partire dal 7 agosto prossimo. È stato eletto, dopo una campagna elettorale caratterizzata per lo più dalle accuse di corruzione al presidente uscente Ernesto Samper, con 6.065.342 voti, contro i 5.585.627 del candidato di Samper, Horacio Serpa. L'affluenza alle urne è stata del 54,7 per cento degli elettori aventi diritto, un netto progresso rispetto alle presidenziali del 1994, quando l'affluenza alle urne fu di appena il 43,3 per cento.

I due si erano già affrontati quattro anni fa, e, tre giorni dopo la vittoria di Samper, Pastrana si era presentato ad una conferenza stampa per denunciare che il suo avversario era stato finanziato dalle cosche dei trafficanti internazionali di cocaina. Samper, da parte sua, si è congratolato con gli elettori che hanno risposto alla chiamata alle urne, ma non con il vincitore, anche se ha lanciato un appello al-

la riconciliazione: «Auguro caldamente al dottor Andres Pastrana - ha detto - di avere a che fare, durante il suo mandato, con avversari più leali e più corretti di quelli che ho avuto io». Poi ha aggiunto: «Questo non è il momento né del trionfalismo né del revanscismo, è il momento della riconciliazione e della tolleranza». Del resto, il grande perdente di questa prova elettorale è proprio lui, il presidente uscente, poiché gli oltre sei milioni di voti ricevuti dal candidato conservatore, rappresentano un pesante giudizio, non solo sul suo governo, ma sullo scandalo dei finanziamenti dei narcos, l'accusa da cui il 12 giugno del 1996 la camera dei rappresentanti lo scagionò definitivamente. Un'assoluzione che evidentemente ha avuto valore legale, visto che gli ha consentito di mantenere la presidenza, ma non politico.

Samper aveva gettato sul tavolo tutto il peso del suo prestigio personale, del partito e della burocrazia governativa, per ottenere l'elezione di Horacio Serpa - che lo aveva sempre sostenuto, anche nei giorni peggiori del «narcoscandalo» - senza riuscire a farlo eleggere. Serpa però, a suo modo, ne è uscito meglio di Samper: con oltre cinque milioni e mezzo di voti, difficilmente gli si potrà contestare la guida dell'opposizione, almeno nel medio termine. Anche il nuovo presidente ha esortato ad un impegno comune per raggiungere la pacifica-

zione: «Oggi è il giorno della riconciliazione dei colombiani», ha detto durante una conferenza stampa dove ha annunciato l'intenzione di rivolgersi «a tutti i cittadini, perché credo che sia nostro dovere lavorare per la pace».

Per ottenere la stabilità interna, Pastrana ha ribadito quello che aveva già annunciato in campagna elettorale, e cioè la sua disponibilità ad andare a parlare anche con i comandanti della guerriglia: «Sono pronto fin d'ora ad avviare colloqui di pace con i gruppi dei ribelli». Anche se per attuare questo proposito «avrà bisogno delle garanzie necessarie», garanzie che ha già chiesto al governo.

Proteste e denunce, soprattutto da parte del partito conservatore di Andres Pastrana, per presunte irregolarità elettorali, hanno scandito lo svolgimento del ballottaggio e le elezioni di guerriglia di Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane, vicine al Partito comunista e l'Eln (Esercito di liberazione nazionale, di ispirazione marxista-leninista) sono state inferiori nel ballottaggio rispetto al primo turno, anche se ieri mattina due agenti di polizia hanno perso la vita dopo che il loro elicottero aveva subito un attacco. Dalla parte del candidato conservatore si era schierato persino Gabriel Garcia Marquez, che nonostante le sue note idee di sinistra non ha esitato a schierarsi per un conservatore.

Starr respinge la confessione di Lewinsky

La Lewinsky si disposta ad ammettere la relazione sessuale con Clinton, ma Kenneth Starr ha respinto l'offerta. Il magistrato vuole che la donna confessi di essere stata spinta dal presidente a mentire sotto giuramento. Starr punta più in alto: provare che Bill Clinton ha avuto una relazione adultera nella Casa Bianca può mettere in imbarazzo il presidente ma non è sufficiente per far scattare l'impeachment. Tutto si ridurrebbe infatti ad un conflitto di versioni su un scandalo sessuale. Ma non un terremoto istituzionale. I negoziati condotti dai nuovi avvocati di Monica sono ancora ai preliminari. I legali hanno chiesto l'immunità per la ragazza in cambio di una confessione sulla vera natura dei suoi rapporti con Clinton.

Rivelazioni dello Spiegel sui retroscena della corsa alla cancelleria

Kohl era sul punto di ritirarsi Schäuble bloccato dai liberali

Fallito il cambio della guardia alla Cdu

ROMA. Il cambio della guardia nella candidatura alla cancelleria, da molti giudicato, nei mesi scorsi, come l'ultima chance offerta alla Cdu per superare la crisi e vincere le elezioni del prossimo settembre, è stato, in effetti, per avvenire. È quanto scrive lo Spiegel di questa settimana, in una ricostruzione secondo la quale la sostituzione, come candidato alla guida del governo nella prossima legislatura, dell'eterno Helmut Kohl con il suo altrettanto eterno numero due Wolfgang Schäuble sarebbe stata bloccata in extremis, due anni fa, dall'opposizione degli alleati della Cdu nel governo, i liberali della Fdp e la bavarese Csu. Più tardi - il settimanale non specifica quando - il tentativo sarebbe stato ripetuto, ma questa volta sarebbe stato mandato a vuoto dallo stesso Kohl, il quale avrebbe rifiutato di annunciare il ritiro proprio mentre era nel punto più basso del favore popolare.

Secondo il settimanale di Amburgo, il primo tentativo di convincere il cancelliere a rinunciare a correre da candidato nelle elezioni di quest'anno sarebbe avvenuto nel '96, quando risultava già chiaro che Kohl aveva superato lo zenit della propria popolarità ma la Cdu godeva ancora di una discreta salute.

Era stato lo stesso cancelliere, d'altra parte, all'indomani delle elezioni del '94 a prospettare l'ipotesi della rinuncia a una nuova candidatura. La questione sarebbe stata discussa in diversi colloqui ultraservati dei vertici della Cdu e sarebbe stata pressoché definita quando, proprio nel momento in cui si stava per annunciare che a correre nelle elezioni di quest'anno sarebbe stato Schäuble, contro quest'ultimo sarebbero stati fatti valere i veti dei liberali e, soprattutto, della Csu, la «sorella» bavarese del partito di Kohl, nella quale è diffusa (e notoria) l'antipatia per Schäuble.

Con l'andare del tempo, e l'approfondimento della crisi democristiana, il «no» dei bavaresi si sarebbe ammorbidito, mentre i liberali cominciavano addirittura a prospettare pubblicamente l'ipotesi di un governo senza Kohl. Ma a questo punto l'ostacolo principale al cambio della guardia sarebbe diventato lui stesso, l'ingombrante cancelliere, che avrebbe sdegnosamente respinto lo scenario di un ritiro subito dopo il raggiungimento del grande obiettivo dell'Euro: «Non mi ritiro quando la mia popolarità è in crisi».

P. So.

Praga

Nuovo premier Milos Zeman

Il presidente ceco Vaclav Havel ha incaricato il leader socialdemocratico Milos Zeman del difficile compito di formare il nuovo governo. Il Partito socialdemocratico (Csd) di Zeman ha vinto le elezioni politiche anticipate. Havel ha incontrato, oltre a Zeman e Klaus, anche i leader dell'Unione cristiana democratica (Kdu-Csl), Josef Lux, e dell'Unione per la libertà (Us), Jan Ruml. Il quinto partito, quello comunista, che ha superato lo sbarramento del 5 per cento, ottenendo l'11 per cento, non è stato ricevuto da Havel.

Russia

Elsin: «Tornano i fascisti»

Un sempre maggior numero di giovani russi viene attirato dall'ideologia fascista. Lo ha dichiarato Elsin dopo una serie di atti di violenza a sfondo razzista a Mosca, fra cui il pestaggio da parte di alcuni naziskin di un marine americano di colore, e il lancio di una bomba contro una sinagoga.

Bielorussia

Via ambasciatori occidentali

Tutti i cinque ambasciatori dell'Ue in Bielorussia hanno lasciato oggi Minsk per protestare contro una serie di vessazioni cui sono stati sottoposti nelle loro residenze: il presidente bielorusso ha deciso di sfrattare, tutti i diplomatici dal complesso residenziale di Drozdki, rivendicando la proprietà dell'area, adiacente alla propria abitazione.

Fondi pubblici Una denuncia contro Jospin

Una nuova denuncia per sottrazione di fondi pubblici: pende sul primo ministro francese Lionel Jospin. L'ha presentata un avvocato neo-gollista, Sylvain Garant, che rimprovera al premier di aver ricevuto un premio - oltre al normale trattamento - nel periodo tra il 1993 e il 1997. Jospin era già stato accusato di aver ricevuto nello stesso periodo uno stipendio, quando pur risultando nell'organico del ministero degli esteri non esercitava alcuna attività. Il premier francese si era difeso sostenendo che si era messo a disposizione dell'amministrazione, dopo aver chiesto a due riprese il suo reintegro, quando il ministero era diretto da Alain Juppé, ma senza esito.



Azolin® ecologico

AMATO DALLA PELLE, ODIATO DAGLI INSETTI

La protezione naturale dagli insetti molesti



GARANTITO DA BRACCO SOLO IN FARMACIA